

Per Bussi un futuro di sviluppo e riqualificazione ambientale.

In questi giorni è salito l'allarme sullo stato delle operazioni di bonifica del sito industriale di Bussi sul Tirino e sull'utilizzo dei 50 milioni di euro di fondi assegnati per l'opera. Un allarme determinato dalla complessa e compromessa situazione ambientale e morfologica della zona in questione e dalla contemporanea ed ineludibile necessità di reindustrializzare il sito.

Uno studio Ausimont, commissionato all'inizio degli anni novanta ma reso noto solo di recente nell'ambito del processo in Corte di Assise in corso a Chieti, in relazione alle vicende del disastro ambientale del sito di interesse nazionale di Bussi sul Tirino, rivela che i problemi sul peggioramento della qualità delle acque di falda e sulla contaminazione del suolo e del sottosuolo erano già noti allora.

I colossi della chimica presenti sul territorio - Montecatini, Montedison, Montefluos e Ausimont fino al 2002 e successivamente Solvay - ne hanno determinato la forte contaminazione. Attraverso l'interramento degli scarti di lavorazione, altamente tossici e pericolosi, nelle zone circostanti lo stabilimento, in assenza di qualsiasi tutela per la salute umana e per l'ambiente. Gli stessi manager della Solvay, attuale proprietaria del sito, sono sotto inchiesta per aver omesso, secondo la Procura di Pescara, di mettere in sicurezza le aree 2A e 2B che sono state anche sottoposte a nuovo sequestro giudiziario.

L'accertamento di un disastro ambientale in atto si è potuto stabilire a partire dalle caratterizzazioni avvenute, inizialmente, nel 2001 e nel 2002 per quanto riguarda la falda, e nel 2004 e 2007 per quanto concerne i terreni. L'inquinamento delle matrici ambientali è il frutto diretto delle lavorazioni degli impianti sopra citati e del loro non corretto smaltimento.

Per questo il sito industriale di Bussi sul Tirino viene tristemente definito come "la più grande discarica di rifiuti chimici di tutta Europa" con 2.000.000 di metri cubi di terreno contaminato.

Lo studio Ausimont riporta importanti informazioni anche sulla natura geologica e idrogeologica del sito indicando che si tratta di un terreno molto fragile e quasi per nulla argilloso – dunque non impermeabile – caratterizzato da una forte presenza di acqua, con numerose sorgenti utilizzate per l'irrigazione dei campi; si tratta quindi di un ambiente dove è alto il rischio di propagazione dei veleni che, in cento anni, l'industria chimica ha sparso in un territorio di gran pregio ambientale.

Per la bonifica di questo sito di rilievo nazionale, fortemente inquinato, occorrerebbero almeno 500 milioni di euro, ma sinora ne sono stati stanziati 50 nel quadro di un processo contemporaneo di reindustrializzazione. D'altra parte, manca l'intenzione delle aziende che hanno provocato il danno ambientale, direttamente e indirettamente, di porre in atto una reale operazione volta alla definitiva bonifica e riqualificazione dell'area, anche se recentemente una sentenza del TAR di Pescara ha ritenuto fondata l'ingiunzione alla Edison S.P.A. da parte del Ministero dell'Ambiente a procedere alla rimozione dei rifiuti dalle discariche Tremonti, 2A e B.

Ad oggi, le operazioni preliminari di caratterizzazione e messa in sicurezza, secondo i dati del Ministero dell'ambiente del 2013, sono ancora molto indietro rispetto alla gravità della situazione; in particolare, la messa in sicurezza di emergenza è pari al 15% sul totale delle aree perimetrale, i piani di caratterizzazioni presentati coprono quasi il 100% delle aree, anche se i risultati sono stati resi noti solo per il 34% delle aree.

Secondo una prima stima effettuata dall'Ispra per il Ministero della Salute si valuta per quel territorio un danno ambientale di circa 8,5 miliardi di euro e un costo di bonifica dell'area inquinata pari a circa 500-600 milioni di euro.

Notizie recenti riferiscono che il Ministero dell'Ambiente, di concerto con il commissario Goio, abbia la concreta intenzione di far realizzare un'ulteriore discarica "legale" nel sito di interesse nazionale di Bussi sul Tirino in cui riversare i rifiuti e il materiale contaminato delle due discariche (la A2 e la B2) presenti nel sito. Sarebbe stata avanzata anche un'ipotesi di discarica per i rifiuti speciali non pericolosi (peraltro ricordiamo che le discariche sequestrate 2A e 2B erano state in parte autorizzate decenni or sono proprio per questa categoria di rifiuti!).

Dinanzi a queste notizie noi esprimiamo totale contrarietà e forte preoccupazione: un progetto di tale fattezza non rappresenterebbe minimamente l'avvio di un reale processo di bonifica ambientale. Spostare i rifiuti e/o il materiale contaminato dalle due discariche in una nuova, per quanto legale, controllata e provvisoria, significherebbe rinviare *sine die* la vera soluzione del problema, quella che attendono i cittadini di Bussi e non solo.

Diciamo no a qualsiasi opera di bonifica dei siti che non preveda la rimozione e l'allontanamento dei rifiuti e del terreno contaminato presenti nelle discariche. Per di più, la nuova discarica posta al di sotto del paese comprometterebbe anche l'utilizzo di aree destinate ad attività produttive. Tra l'altro non si capisce perché si dovrebbe consentire la realizzazione di una tale discarica in un sito così vulnerabile dal punto di vista idrogeologico quando esistono sentenze che impongono la rimozione dei materiali da parte di un privato a sue spese. Una discarica sul posto abbatterebbe sicuramente i costi per questo privato a discapito dell'interesse dei cittadini di Bussi e dell'intera Valpescara che già hanno sofferto a causa di questo scandalo.

L'equilibrio, difficile, tra reindustrializzazione e ambiente non trova la giusta sintesi nella soluzione prospettata dal Ministero. Siamo concordi con la volontà di mettere a disposizione nuove aree per insediamenti industriali e artigianali e riteniamo che questo sia possibile con un impegno da parte di Solvay.

Con i 50 milioni si possono bonificare le aree A2 e B2 in danno al responsabile Edison senza costruire una nuova discarica. Le altre aree da bonificare all'interno del sito potranno essere bonificate con i soldi restanti e, soprattutto, con le risorse di chi ha responsabilità sull'area. Sarebbe più opportuno che il ministero, anziché lavorare a soluzioni di fatto parziali, chiedesse formalmente a Solvay, come in realtà ha già fatto in un recente incontro, di mettere a disposizione le risorse necessarie per bonificare le aree considerate utili per insediare nuove attività.

A questo aggiungiamo il fatto che presso il ministero giace la richiesta di ripermimetrazione del SIN, decisa già nel 2011 e mai attuata, operazione che permetterebbe di liberare,

anche in questo caso, aree ritenute non inquinate e disponibili per processi di sviluppo industriale.

Come già accaduto in analoghe esperienze (ad es. siti SUPERFUND statunitensi) gli interventi di bonifica possono altresì offrire un'opportunità di reimpiego di soggetti che hanno perso il lavoro e/o di professionalizzazione di soggetti inoccupati. In particolare, ipotizziamo percorsi di formazione professionale ed il coinvolgimento degli stessi lavoratori.

Antonio Castricone

Gianluca Vacca

Melilla Gianni

Paolo Tancredi

Fabrizio Di Stefano

D'Incecco Vittoria

Amato Maria

Ginoble Tommaso

Andrea Colletti

Daniele Del Grosso

Giulio Cesare Sottanelli